

Dopo 52 udienze e 9 giorni di camera di consiglio la Corte pronuncia una sentenza che farà discutere

# Caso Moro, in appello dieci ergastoli in meno

## Sette anni dopo rimangono ombre e molti misteri

Faranda e Morucci (pena ridotta a 30 anni) commentano favorevolmente il verdetto - Un riconoscimento ai «dissociati»? Ma non tutti gli imputati condannati a vita sono «irriducibili»

ROMA — È da poco passato mezzogiorno. E nell'aula bunker del Foro Italico, il Presidente De Nicollis inizia a leggere la sentenza del processo d'appello sul caso Moro. Sentenza clamorosa, diranno tutti; sentenza tutta da interpretare perché cade nel clima della «post emergenza»: grossi sconti di pena, dieci ergastoli retrocessi a pene più o meno fortemente «scontate», accanto ad altre ventidue condanne a vita invece confermate. Forse un «segnale politico» — commenteranno altri — che (in assenza d'una legge che regoli i benefici da assegnare ai «dissociati» della lotta armata) si fa partire da un'aula di giustizia, né arriorio — sempre opinabile e parziale — delle «verità processuali». Ma dov'è la verità sull'affare Moro? Non era questo il processo che avrebbe dovuto far chiarezza sulle matrici e persino sulle dinamiche di quel formidabile attacco alla democrazia di cui proprio domani ricorre il settimo anniversario? Sono passati nove giorni da quando la Corte s'è ritirata in camera di consiglio. E il dibattimento è durato 52 udienze. Un po' a sorpresa, leggermente in anticipo sulle previsioni, De Nicollis legge: «Visti gli atroci... in riforma della sentenza emessa in data 24 gennaio 1983... il primo capoverso del dispositivo già provoca brividi: «La corte assolve Norma Andriani dall'omicidio Tartagliano...». Un'ora dopo, al termine della lettura, i taccuini dei cronisti registreranno un bilancio differenziato: un ventaglio di pene diversamente graduite caso per caso. Un approfondimento delle singole posizioni che appare ben maggiore rispetto alla logica del «processo» per terrorismo passati e venturi. La statistica rischia di falsare però un bilancio senza dubbio complesso: 22 ergastoli e 804 anni di carcere.

Spiega, nell'elenco, ovviamente, l'abbuono concesso — non si sa bene attraverso quali meccanismi — ad Adriana Faranda e Valerio Morucci, i due imputati che in ogni caso con le loro discusse «rivelazioni», sono stati protagonisti del processo d'appello. In primo grado avevano avuto due ergastoli più 30 anni. Ieri, in appello, i loro destini sono ancora accomunati, con una pena di 30 anni di reclusione. Se la sentenza voleva essere, però, un premio indiretto alla «dissociazione», non tutta l'area ne risulta beneficiata: Lauro Azzolini e Franco Bonifazi, due ex capi br ormai in rotta con la pratica e l'ideologia della lotta armata, per esempio, hanno avuto la conferma della condanna a vita. Scarsi o nulli i benefici addizionali ai «pentiti»: sedici anni com'erano a Savasta, due anni in meno, da 13 ad 11, a Cianfanelli, 1 anno in meno, da 16 a 15, a Emilia Libera, la metà della pena abbontata ad Ave Maria Petricola, da 6 a 3 anni. Ma il segno delle reazioni a caldo che si sono potute raccogliere riguarda la posizione di Faranda e Morucci.

La prima, nel gabbione, è visibilmente commossa. Ripete: «Sono troppo emozionato». Non si sperava di arrivare. Sono pur sempre dieci ergastoli in meno. Si tratta però di una sentenza disomogenea, ma anche coraggiosa. Diciamo: una bacchettata sulle dita al legislatore che non si decide a fare una legge sulla «dissociazione».

Dall'altro lato dell'aula, il PG De Gregorio (le cui richieste, quasi tutte di riconferma delle pene per un totale di 32 ergastoli più 306 anni di carcere sono state forse inaspettatamente travolte dalla Corte), replica a distanza: «Troppa indulgenza. Abbiamo 3 giorni per esami-

nare la sentenza ed impugnarla. Chiederò di aprire una nuova inchiesta sui due brigatisti non individuati, presenti in via Fani (nove su undici, ndr), che secondo Morucci prima o poi parleranno».

Per Tommaso Mancini, legale dei due imputati protagonisti delle 52 udienze, la sentenza segna, invece, una grossa vittoria della post emergenza, un ritorno alle norme del processo ordinario. De Gori, avvocato di parte civile per la Dc, si spinge a vedervi un «significativo messaggio politico», che la Dc accoglie con soddisfazione, come un riconoscimento della sincera dissociazione dalla lotta armata.

Ma in verità, facendo le bucce alla sentenza, altri legali non si ritrovano in un simile schema: lo contraddicono una lettura attenta dell'elenco dei 10 ergastoli «scontati» in appello oltre a Morucci e Faranda, Enzo Bella, Natalia Ligas, Gabriella Mariani, Carla Brioschi, Antonio Marini, Mara Nanni, Caterina Piunti e Gianantonio Zanetti, così come la severità adottata anche in secondo grado per alcune posizioni «minori», di Carlo Brogi e Massimo Cianfanelli, da Norma Andriani, ad Arnaldo Maj.

Ma per interpretare tale graduazione delle singole sanzioni bisognerà attendere le motivazioni della sentenza. Rimangono le tante ombre che il processo d'appello non ha fugato: esse riguardano, com'è noto, persino il luogo della detenzione di Moro durante il sequestro; i misteri del «covo» di via Gradoli; i rapporti tra Br ed Autonomia; l'indiscutibile e misteriosa figura di Mario Moretti, che ha preferito rinviare a dopo la sentenza un suo intervento, i dubbi sui contatti tra il capo delle Br e diverse centrali occulte.

«Ombre» che non sono state fugate, hanno ripetuto in una dichiarazione collettiva gli avvocati di parte civile, Taristano, Costa e Zupo: «La corte di secondo grado ha infatti ostinatamente e immotivatamente rifiutato di rinnovare seppure parzialmente il dibattimento e di dar risposta agli interrogativi più inquietanti. Ha pensato di far giustizia, riducendo, motivatamente e non, le pene che erano state inflitte. Non ci pare che in questo senso abbiano reso così un servizio alla causa della verità».



Norma Andriani



Antonio Savasta



Giuseppe Vittori



Prospero Gallinari



ROMA — Via Fani pochi minuti dopo la strage della scorta e il rapimento di Aldo Moro

## Imputato per imputato sentenze a confronto

IMPUTATI	Condanna in 1° grado	Richiesta P.G.	Cond. II grado
ANDRIANI Norma	17 anni ergastolo + 30 anni	15 anni conferma	11 anni conferma
ARRENI Renato	ergastolo + 30 anni	conferma	conferma
AZZOLINI Lauro	ergastolo + 30 anni	conferma	conferma
BALZARANI Barbara	ergastolo + 30 anni	conferma	conferma
BELLA Enzo	ergastolo + 30 anni	conferma	30 anni conferma
BONISOLI Franco	ergastolo + 30 anni	conferma	conferma
BRAGHETTI Anna Laura	ergastolo + 30 anni	conferma	conferma
BRIOSCHI Maria Carla	ergastolo + 20 anni	conferma	22 anni
BROGI Carlo	10 anni	9 anni	9 anni
CACCIOTTI Giulio	ergastolo + 30 anni	conferma	conferma
CAPITELLI Marco	13 anni	10 anni	5 anni
CAVANI Augusto	13 anni	10 anni	6 anni
CERIANI SEBREGONDI Stef.	6 anni	conferma	3 anni
CIANFANELLI Massimo	13 anni	conferma	11 anni
CONISTI Otello	15 anni	conferma	9 anni
CUTILLI Sandro	7 mesi		
DE LUCA Alessandra	18 anni	conferma	10 anni
DE LUCA Ruggero	assolto		conferma
FARANDA Adriana	ergastolo + 30 anni	conferma	30 anni
FIORE Raffaele	ergastolo + 30 anni	conferma	conferma
GALLINARI Prospero	ergastolo + 30 anni	conferma	conferma
GIORDANO Augusto	30 anni	conferma	8 anni
GUAGLIARDO Vincenzo	ergastolo + 30 anni	conferma	conferma
IACOMINI Rita	assolta		conferma
IANNELLI Maurizio	ergastolo + 30 anni	conferma	conferma
INNOCENZI Giovanni	13 anni		5 anni
LAGNA Tommaso	6 anni		5 anni
LIBERA Emilia	16 anni	conferma	15 anni
LIGAS Natalia	ergastolo + 30 anni	conferma	30 anni
LOJACONO Alvaro	ergastolo + 30 anni	conferma	conferma
MAJ Arnaldo	18 anni	conferma	13 anni
MARIANI Gabriele	ergastolo + 20 anni	conferma	30 anni
MARINI Antonio	ergastolo + 20 anni	conferma	25 anni
MICALETTO Rocco	ergastolo + 30 anni	conferma	conferma
MORETTI Mario	ergastolo + 30 anni	conferma	conferma
MORUCCI Valerio	ergastolo + 30 anni	conferma	30 anni
MUSARELLA Antonio	6 anni		5 anni
NANNI Mara	ergastolo + 30 anni	conferma	23 anni
NICOLOTTI Luca	ergastolo + 30 anni	conferma	conferma
NOVELLI Luigi	14 anni		conferma
PACCHIAROTTI Antonella	assolta		
PADULA Alessandro	ergastolo + 30 anni	conferma	conferma
PANCELLEI Remo	ergastolo + 30 anni	conferma	conferma
PECI Patrizio	4 mesi		conferma
PELLEGRINI Alvaro	ammistato		
PETRELLA Marina	14 anni		8 anni
PETRELLA Stefano	9 anni		
PETRICOLA Ave Maria	6 anni	5 anni	3 anni
PERSONNE Chantal	assolta	4 anni	3 anni
PIANCONNE Cristoforo	ergastolo + 30 anni	conferma	conferma
PICCIONI Francesco	ergastolo + 30 anni	conferma	conferma
PIUNTI Caterina	ergastolo + 20 anni	conferma	18 anni
PONTI Nadia	ergastolo + 30 anni	conferma	conferma
RICCIARDI Salvatore	ergastolo + 30 anni	conferma	conferma
SAVASTA Antonio	16 anni	conferma	conferma
SEGHETTI Bruno	ergastolo + 30 anni	conferma	conferma
SPADACCINI Teodoro	16 anni e 6 mesi		15 anni
STROPPOLATINI Edmondo	15 anni	12 anni	6 anni
TOFANI Cosimo	non luogo a procedere		
TOFANI Sesto	non luogo a procedere		
TRIACA Enrico	30 anni	conferma	18 anni
VANZI Pietro	ergastolo + 30 anni	conferma	conferma
ZANETTI Gianantonio	ergastolo + 30 anni	conferma	22 anni

## «Ma questa sentenza indica una strada»

Parlano l'avvocato di Agnese e Giovanni Moro, Martinazzoli, Formica e Violante

ROMA — Ministro Martinazzoli, vuole commentare la sentenza Moro? «Oh, guardi, io sono l'ultimo in Italia che potrebbe farlo. E poi di questa sentenza ho per ora solo informazioni frammentarie. Gli allunghiamo il foglio con l'elenco degli imputati e delle condanne, delle pene richieste da Pg e di quelle che erano state comminate in primo grado. Martinazzoli scorre la lista, si sofferma con più attenzione su alcuni nomi ma rimane in silenzio. Signor ministro, qual è il segnale politico che lancia questa sentenza? «Guardi che le sentenze non lanciano affatto segnali politici. Sarà come dice lei, ma qualcuno l'ha già definita di pacificazione, una sentenza di riconciliazione. Martinazzoli sorride: «Vedo che lei insiste, ma le ho già detto che non intendo fare commenti. Poi, però, si fa serio e aggiunge: «Ora non saprei esser preciso. Certo, però, che questa sentenza una strada sembra indicarla...».

Ed è una strada che, al di là di particolari specifici, la stessa famiglia dello statista assassinato sembra condividere. Nel suo studio, Antonio Acquaroli, avvocato di parte civile per conto di Giovanni e Agnese Moro (figli del leader do) spiega: «Ci sembra giusto il ridimensionamento delle pene, soprattutto per quegli imputati che non meritavano, quanto altri, condanne all'ergastolo. Dobbiamo ritenere, a leggere la sentenza, che i giudici abbiano creduto alla sincerità ed alla buona fede di Valerio Morucci ed Adriana Faranda. Ecco: devo dire che su tale punto noi manteniamo delle perplessità, non ritenendo che abbiano aiutato e contribuito al chiarimento dei misteri e dei fatti oscuri che l'intera vicenda Moro ancora nasconde. Vuol essere più preciso? «Un punto per tutti: perché le Br hanno scelto Aldo Moro? Perché era l'uomo più pericoloso dei loro famigerato Stato imperialista delle multinazionali, oppure perché era il leader e l'ispiratore del progetto della solidarietà nazionale? Queste e altre questioni rimangono ancora misteriose. E però, in questa sentenza vediamo un sforzo positivo, un tentativo di uscire dall'atmosfera di incubo dei giorni dell'emergenza».

Nella sala grande dell'Associazione stampa estera, allo stesso tavolo, accanto a Martinazzoli, vi sono Stefano Rodotà, Rino Formica, Luciano Violante e Giovanni Ferrara. Interrogati da Giampaolo Pansa, stanno per discutere del «mandarino è marcio», recentissima pubblicazione di Mimmo Scarano e Maurizio De Luca, dall'inequivocabile sottotitolo: «Terrorismo e cospirazione nel caso Moro». Li avvertiamo prima che la discussione venga avviata. Nessuno di loro conosce nel dettaglio la sentenza emessa solo

pochissime ore prima. Ma Rino Formica, e poi Luciano Violante, accennano ugualmente un primo giudizio. Vediamo Formica. Spiega: «I magistrati non sono stati aiutati dal potere politico a capire le complessità e le implicazioni della vicenda Moro e sono stati costretti, allora, a regolarsi con norme giuridiche per la valutazione dei fatti. Allo stesso modo, per la valutazione delle intenzioni e dei comportamenti passati e presenti sono stati costretti ad apprezzamenti individuali... Vuol riferirsi all'assenza di una legge sul fenomeno della dissociazione? Forse saprà che qualcuno degli avvocati di parte civile ha invocato che con questa sentenza la Corte ha anticipato il Parlamento, decidendo autonomamente di ridurre le pene ai «dissociati»...».

Formica chiarisce: «Per me è semplice: il fatto è che quando il magistrato si trova di fronte all'assenza di elaborazione da parte del sistema, allora è costretto a regolarsi con i propri convincimenti, naturalmente sempre nel rispetto ed all'interno delle norme vigenti. Ma lei definirebbe questa sentenza pacificatoria? Se la sentenza è di dire che questa sentenza d'appello ha un verdetto del post-emergenza? «Guardi, è molto difficile capire come le diverse valutazioni maturino nella sfera del magistrato, però può davvero darsi che nella magistratura vi sia una tendenza a ricercare forme di riconciliazione».

Luciano Violante, invece, mette da parte per il momento le valutazioni politiche e concentra la propria attenzione su alcuni punti di merito della sentenza. Dice: «Per ora si può esprimere un giudizio solo sulla entità delle pene. Sembra che la Corte d'Appello abbia positivamente adeguato le pene alle singole responsabilità ed ai comportamenti tenuti da ciascuno degli imputati successivamente alla commissione del reato. Giudizio altrettanto positivo deve esprimersi sul riconoscimento sia della collaborazione del «pentito» che del comportamento dei «dissociati». Per il resto, bisogna attendere le motivazioni della sentenza».

I commenti delle prime ore sembrano dunque orientati a valutare in maniera moderatamente positiva la sentenza e quanto da essa sancito. Due cose, però, si possono dire per certe. La prima: quei dieci ergastoli in meno, quelle riduzioni di pene a «dissociati» e «pentiti» faranno di sicuro discutere, ripropoendo l'urgenza di una legge sul fenomeno della dissociazione. La seconda: i misteri che avvolgono il sequestro e l'omicidio dell'on. Moro rimangono ancora tali. E l'intero «affaire», allora, continuerà a proiettare la sua ombra sinistra sulle vicende politiche italiane.

Federico Gericca

## Dopo l'uccisione di Greco nuovo capo della Digos a Trieste

Dalla nostra redazione  
TRIESTE — Il vice questore di Sergio Petrucci — per lunghi anni capo della Mobile triestina e quindi profondo conoscitore degli ambienti cittadini — è stato nominato responsabile della locale Digos. Sostituisce temporaneamente — come sottolineato dal questore dr. Allegri nell'annunciare la nomina — il dr. Bruno D'Agostino il quale — assieme agli agenti che sabato scorso hanno preso parte all'operazione conclusasi con l'uccisione dell'autonomo Pietro Greco — deve astenersi dal prestare servizio e restare a totale disposizione della magistratura. La quale ha provveduto a formalizzare l'istruttoria penale a carico dei quattro agenti che hanno partecipato alla operazione. Gli atti sono stati trasmessi al dott. Patriarchi, che dovrà decidere se aprire il procedimento oppure prosciogliere i poliziotti. Si è appreso

che uno di loro ha esploso 4 colpi, uno 2, uno 1 e uno nessuno.  
Il vice capo della Polizia Antonio Troisi intanto è rientrato a Roma. Il suo soggiorno triestino è durato appena 24 ore nel corso delle quali ha avuto incontri con il commissario di governo Marro e con il questore.  
Alla stampa è stato intanto fatto vedere parte del materiale sequestrato nell'appartamento di via Giulia, ultimo rifugio del Greco, e che rappresenterebbe il necessario per falsificare documenti: fazzoletti di scolorina e di colla UHU, cuscini per timbri, dattari. Questo, secondo gli inquirenti, rappresenterebbe la prova che si trattava di una base logistica di un vero covo.  
Per la giornata odierna è previsto a Roma un incontro del sindacato unitario di polizia con il ministro degli Interni. In un telegramma all'on. Scalfaro il Sinup scrive che ancora una volta operatori di polizia e

cittadini sono chiamati a pagare per la responsabilità e per le inadempienze dell'Amministrazione che poco ha fatto per dotare i poliziotti dell'indispensabile professionalità.  
Non siamo soddisfatti delle sospensioni — ha detto l'altra sera il segretario della federazione comunista Ugo Poli nel corso di un affollato dibattito pubblico concluso dall'on. Luciano Violante — perché ospaiono come un intervento di natura garibonica e non bastano. Molti infatti sono gli interrogativi che attendono una risposta: quali sono state le responsabilità individuali, quanti erano i presenti, chi comandava e chi ha sparato, cosa è successo esattamente nell'atrio di via Giulia 39? Ed ancora: quali sono le responsabilità a livello superiore, chi ha dato le disposizioni operative? Il questore sapeva, e da quando?». **Silvano Goruppi**

## Folla commossa ai funerali dell'autonomo in Calabria

CATANZARO — Centinaia di persone hanno partecipato mercoledì pomeriggio in Calabria l'autonomo ucciso, che era originario di Melito Porto Salvo (RC). Le esequie si sono svolte nella piccola frazione di San Pantaleone del comune di San Lorenzo dove vivono anco-

ra il fratello dell'ucciso, la madre e il padre. Molti i giovani venuti in questo sperduto paese, quasi alla punta dello Stivile, anche da Padova, da Bologna e da altre città del nord, ex autonomi; cittadini di San Lorenzo e di altri paesi vicini. Tanta la commozione. Ai funerali ha assistito anche una delegazione ufficiale del Pci calabrese, guidata dal vice presidente dell'Assemblea regionale, Quirino Ledda. Il compagno Ledda si è anche incontrato con i familiari di Greco nella loro casa di San Pantaleone ed ha espresso alla madre le condoglianze ed il dolore dei comu-

nisti. Ai funerali è intervenuto anche l'on. Giacomo Mancini il quale, all'uscita del feretro dalla chiesetta, ha preso anche la parola assieme al sindaco socialista di Bovammarina, Pasquino Crupi e ad una ragazza di Padova. «La delegazione ufficiale del Pci — ha detto Ledda — nel profondo rispetto del dolore dei familiari di Greco e dei cittadini presenti ha preferito il silenzio. Continueremo invece a batterci, nelle sedi opportune, nelle istituzioni e nel Paese, per affermare sempre il diritto alla verità contro ogni forma di imbarbarimento e di illegalità».

in edicola uno speciale  
de il fisco  
La nuova legge sul  
CONDONO EDILIZIO  
marzo 1985  
con annotazioni e commento  
articolo per articolo  
comma per comma  
116 pagg. L. 6.000 - In edicola